

# FRA LEGGENDA E TRADIZIONE

# STORIA DEL CORPO DI CAVA

## I beni soggetti alla giurisdizione della famosa Badia andavano dalla Cattedrale di San Paolo in Roma a quella di Morreale in Palermo — Urbano II alla consacrazione della Trinità — La storica cappella della Pietrasanta

Vuole una gentile tradizione, costantemente tenuta viva tra il popolo di Cava, che quando il Papa Urbano II, inviato del terzo abate di quella Badia, Pietro Pappacarboni, si recò colà per procedere personalmente alla consacrazione del tempio dedicato alla SS. Trinità, seguì, partendo da Salerno, un itinerario diverso da quello seguito solitamente dagli altri. La via più comoda, infatti, era quella verso il mare, dalla parte di Vietri, e puntava all'interno sui monti per raggiungere il Vallone Selano, su cui margine sinistro trovatisi adagiata e quasi nascosta la storica Badia fondata da S. Alfario. L'altra via seguita dal Papa era invece dalla parte opposta, all'interno. Quest'ultima partendo dal casale di S. Arcangelo puntava sulle alture del Corpo di Cava rampando sul boscoso costone di Monte Croceale.

A quell'epoca (il 5 settembre del 1092) questa via doveva essere poco più che un tratturo per buoi e montanari. In seguito, verso il Settecento, divenne strada quasi carrozzabile; e ciò avvenne forse proprio a ricordo e in grazia del fatto straordinario che quel tratturo era stato battuto da quel santo personaggio che era Papa Urbano II. Certo abbiamo conferma che quella via si conservò « lunga e disastrosa » (come leggiamo in un vecchio manoscritto del Settecento) fino al secolo XVI, tanto che ciò servì come argomento ai cavessi per insistere sul trasferimento della sede vescovile del Corpo di Cava, dove si trovava, al casale degli Scacciaiuvanti nella vallata.

Il Corpo di Cava, come è noto, è un paesotto medioevale che ha una sua lunga storia della quale vale la pena di fare qualche rapido cenno. Questo casale sorse nel 1081 accanto al cenobio, ad opera di Pietro Pappacarboni, affinché entro la sua mura potessero trovarvi conventuale sistemazione gli amministratori dei beni della Badia, che non erano né pochi né scarsi, nonché il Camerlano delle cause criminali. Il Giudice delle cause civili e miste, il presidio delle guardie, ecc. In sostanza, esso era sorto per essere oltreché un fortilizio della magistratura anche un castello per la difesa del monastero. Vi avevano stanza cioè oltre il corpo degli amministratori anche quello dei difensori e dei magistrati. Donde la denominazione di « Corpus Magistratum »; divenuto col tempo « Corpo di Cava », nome che tuttora conserva pur avendo perduto, come è logico, tutte le sue funzioni, le sue prerogative e la sua importanza.

Bisogna anche dire che insieme col « Corpus Magistratum » avevano lassù fissato la loro dimora anche molte nobili famiglie francesi provenienti da Cluny, dove S. Pietro Abate nella sua gioventù da semplice monaco era stato ad apprendere da S. Odilone Abate le norme della regolare disciplina. Quei nobili erano qui venuti perché allettati dalla

pace del luogo e dalla bontà e santità dei religiosi dimoranti in quel monastero, della cui dolce conversazione non sapevano più dipartirsi. Ed affinché quei signori, oltre ad avere ogni conforto spirituale e materiale, potessero vivere con ogni possibile sicurezza e tranquillità, fu provveduto a circondare il casale di ben mantenute torri e mura, a guisa appunto d'un castello. « In breve — dice il manoscritto di cui sopra — pendono frequentate dai popoli che vengono ad aiutarci, divenne il principale e più cospicuo luogo della Cava ».

A rendere quella residenza più ambita e accogliente, contribuiva anche il clima eccezionalmente salubre, essendo l'abitato circondato dai verde densi dei boschi, che rendono l'aria fresca e balsamica, e avendo alle spalle le creste rocciose di Monte Pertuso (m. 1140), del Montagnone (m. 1085) e del Monte Santangelo (m. 1130): tutte vette che si

dasse a risiedere nel borgo degli Scacciaiuvanti « come luogo più comodo a tutti i casali della Cava ». Col vescovo essere naturalmente il regio Capitano delle cause criminali, i giudici, e tutti i reggitori di quella università che avevano avuto fino allora la loro residenza entro le mura di quel fortilizio.

Il casale perietto così ogni impontanza. Ma non dimenticò mai la nobiltà della sua fondazione e delle sue origini. E nemmeno oggi si potrebbe dir privo di una certa sua pretenziosità cittadina, specie nell'edilizia. Si vede che è un fatto atavico! I palazzetti del piccolo villaggio (700 abitanti in tutto, di cui pochi artigiani, pochissimi professionisti, e gli altri lavoratori della terra) hanno infatti una rifinitura esteriore che di solito non si riscontra negli altri paesi, specie del Mezzogiorno, dove l'intonaco esterno delle case — e non parlo delle stucature! — è quasi

il ludibrio dei paesani meno avveduti! Tomando ora alla tradizione del viaggio di Urbano II, diremo che pervenuto al punto più eminente di quel tratturo insieme col suo seguito di Cardinali e di Principi, tra cui il Principe di Salerno, e quando mancava appena un quarto di miglio alla meta, il Papa volle scendere da cavallo, giovandosi di un enorme macigno giacente sulla via. Poi su quello si sedette per riposarsi e rimase a lungo ad ammirare la bellezza del paesaggio.

Il panorama che gli si squadernava alla vista era davvero incomparabile. Nella valle, infatti, si stendeva da Nord a Sud, a guisa di budello biancheggiante il casale che fu il primo nucleo della futura città di Cava, il casale degli Scacciaiuvanti. Lontano all'orizzonte si disegnavano i monti dell'Irpinia, dalla vetta di Montevegine al massiccio

del Terminio; più vicino tra la magnificenza del verde si andavano formandosi sulle colline di ricinto i casali di S. Lucia, Progiato, S. Pietro, Annunziata, ecc.; bungalow bianchi e civettuoli tra i giardini.

Proprio di fronte, al di là dagli Scacciaiuvanti, elegantemente tondeggianti a guisa di un gran cono modellato al tornio, si elevava il monte S. Adutore; più in là, ancora a destra, il monte S. Liberatore o Batormino, rassomigliante a un enorme pinguicchio di pietra rocciolante alla vista del mare di Salerno, azzurro e lucente, oltre il vuoto delle gole di Vietri ancora non aperte al traffico, ed infine la bassa ed estesa pianura di Pesto limitata a Sud dai monti del Cilento, con in fondo il monte Gelbison. Un panorama superbo!

I richiami della bellezza fisica si confondevano nel subcosciente del Santo coi richiami della bellezza tutta morale e spirituale, del quale che egli andava a compiere la consacrazione del tempio della Badia fondata da S. Alfario. Il fervore della vita di quei primi Abati e la grandezza dell'opera da essi intrapresa, si confondevano nel suo animo con la santità della bellezza del paesaggio. Fu allora che egli si curvò a toglersi i calzari e invitò gli altri a fare altrettanto.

« Non è possibile — disse — che noi che ci accingiamo alla consacrazione di un tempio eretto sulla spelonca di pietra, dove il suo fondatore rimase rinchiuso a far penitenza fino alla veneranda età di 120 anni, non è possibile che ci rincressa di rinunziare anche a un minimo delle nostre comodità. A piedi nudi, dobbiamo raggiungere quella sacra spelonca! »

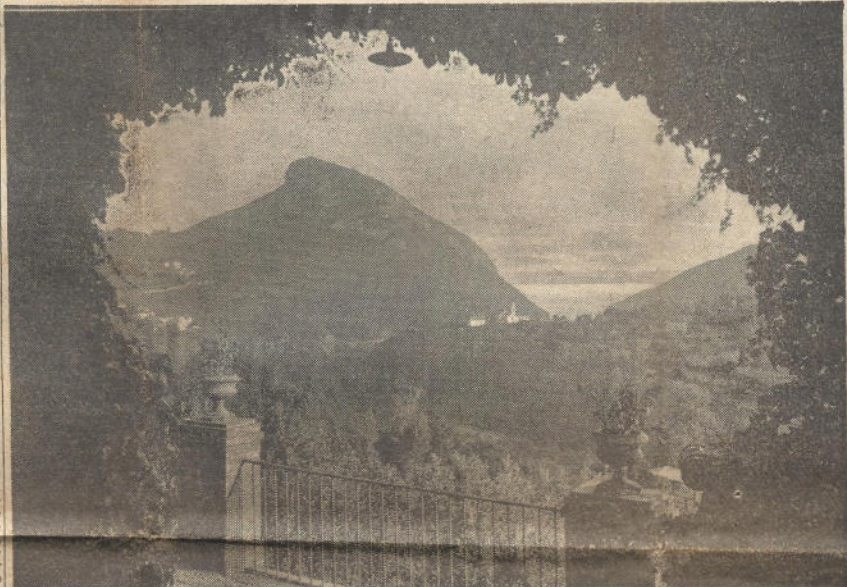
Di lì a poco s'intesero delle voci e dei canti liturgici. Era l'Abate che avvertito dell'inerzia seguita dal Santo Padre col seguito si era affrettato a muoversi incontro con altri monaci, innalzando inni di ringraziamento al Signore.

Ora, la tradizione vuole ancora che in quel punto (il fatto particolarmente è più bello di quei luoghi, tutti bellissimi) da quel punto, cioè dove era avvenuto l'incontro tra i due santi, Urbano e Pietro, gli uni montanari si affrettarono a lasciare un segno dell'avvenimento, isolando il macigno — su cui il Papa era rimasto seduto — e lo chiamarono « pietra santa » circondandolo con una fila di petroccole, quasi in presagio della futura cappella che vi sarebbe sorta a ricordo dello straordinario evento.

Ora perfino i monaci della Badia esprimono i loro dubbi sul fondo storico di questa tradizione. Essa infatti è troppo bella e troppo semplice per essere creduta. Gli uomini, anche se religiosi, sono soltanto disposti a credere ai fatti storicamente accertati e storicamente documentati. Che ne fanno degli altri, che col tempo diventano storie, e quella cappella che col tempo divenne temo (eh!, in quali deplorabili condizioni rifiorì oggi!) sono ancora soffusi di un misticismo incomprendibile.

Ora, se è vero che sul nulla non si edifica altro che il nulla, e che del nulla non può sorgere altro che il nulla, noi vorremmo avanzare una domanda. La costruzione del tempio della « Pietrasanta » ebbe senza dubbio il suo fondamento nella tradizione che abbiamo narrata. Ma la tradizione da che cosa ebbe il suo fondamento se l'ipotico narrato non risponde a verità?

PIETRO VISCONTI



Monte S. Liberatore e Batormino

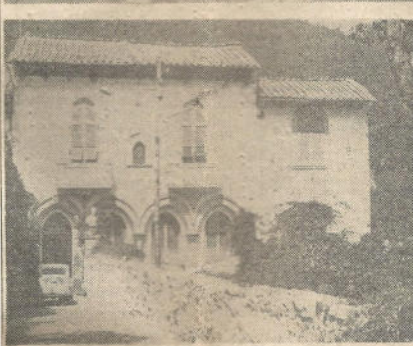
innalzano ripidissime sul paese volto ad oriente.

Dopo aver toccato l'apice della sua fortuna nei secoli XII e XIII, (si pensi che la Badia vide sottoposti alla sua giurisdizione beni emilissimi, monasteri, chiese, cattedrali, che andavano da quella di S. Paolo in Roma a quella di Morreale in Palermo) cominciò la sua parabola discendente. La decadenza naturalmente avvenne per gradi ma divenne irreparabile il giorno in cui, estinta da Leone X la cattedralità della chiesa della Badia, e concessa alla chiesa collegiata del Corpo di Cava, i cavalotti chiesero e ottennero che quel Vescovo an-

completamente sconosciuto.

Si potrebbero citare ad esempio, oltre la casa del parroco, dove si vuole che anticamente fossero gli uffici della Curia vescovile; oltre la casa Landi e altri palazzetti anticamente di proprietà della famiglia Di Marino, in parte incorporati nell'albergo Scapoliello sovrastante alle mura degli antichi bastioni orientali; notevole è la villa D'Addosio, sorta sui ruderi d'una vecchia fabbrica del Duecento, i cui quattro archi gotici del pianterreno denunciano l'autenticità della loro antica origine.

In complesso il villaggio ha saputo conservare l'ori-



Corpo di Cava: la Torre di Manfredi (in alto) vista dall'estremo del paese. Sotto: la Villa d'Addosio sorta su un rudere seicentesco